

## Editoriale

Entrando nel Teatro alla Scala lo spettatore viene accolto dalle statue dei quattro grandi operisti italiani dell'Ottocento: Rossini, Donizetti, Bellini e Verdi. Il monumento del primo vi fu collocato nel 1871, quello del secondo nel 1874, gli ultimi due nel 1881. A tutti e quattro la ricerca musicologica ha dedicato negli ultimi decenni grande attenzione, ma il solo cui non è riservata una rivista è Donizetti. Se Rossini e Verdi possono vantare periodici internazionali («Bollettino del Centro rossiniano di studi», «La gazzetta», «Studi verdiani», «Verdi Forum», «verdiperspektiven») e alcuni anni fa è stata avviata analoga impresa per Bellini con il «Bollettino di studi belliniani» (per non dire di «Studi pucciniani»), in ambito donizettiano da tempo manca un punto di riferimento che dia conto delle più recenti indagini scientifiche a cadenza regolare. La pubblicazione di «Studi donizettiani» si è interrotta dopo quattro numeri nel lontano 1988, mentre l'ultimo volume del «Donizetti Society Journal» risale al 2002. Con la presente iniziativa si intende perciò colmare una lacuna, cui nemmeno la corposa collana «Quaderni della Fondazione Donizetti» ha dato risposta, in quanto strettamente dipendente dall'attività festivaliera svolta nella città natale del compositore e dunque conseguente alle produzioni spettacolari, piuttosto che stimolo di nuove e autonome proposte.

Il proposito, per i futuri numeri, è comunque non limitarsi allo specifico donizettiano, ma allargare lo sguardo fino a comprendere Giovanni Simone Mayr, la ricca tradizione musicale bergamasca e, in generale, la produzione operistica italiana e francese della prima metà dell'Ottocento. Principio basilare di «Donizetti Studies» è naturalmente il rigore scientifico, garantito da un comitato internazionale (che si coglie l'occasione di ringraziare) e dalla scelta di sottoporre tutti i contributi pubblicati alla valutazione di due revisori anonimi, secondo la procedura di *peer-review*.

La struttura della rivista prevede varie sezioni, aperte da contributi saggi estesi e originali. Si propende per limitarne il numero (uno o due per ogni uscita), proprio al fine di selezionare quelli potenzialmente più prolifici di ricadute sulla ricerca. In questo primo numero sono offerti due saggi di giovani – ma affermati – studiosi italiani, frutto di ricerche compiute in seno a istituzioni estere (a testimoniare il carattere internazionale di «Donizetti

Studies»). Candida Billie Mantica dà conto della titanica impresa di ricostruzione della partitura dell'*Ange de Nisida*, avviata come progetto di dottorato all'Università di Southampton, dove attualmente detiene una borsa *Post-Doc*. A Ruben Vernazza si deve invece l'individuazione di annotazioni autografe in un manoscritto di *Gemma di Vergy* preparato per le recite parigine del 1845. Anche in questo caso lo studio si lega all'attività dottorale, svolta in cotutela internazionale: Université de Tours e Università degli studi di Milano (dove l'autore è titolare di borsa *Post-Doc*). Si tratta di un contributo complementare all'oggetto d'indagine di quella ricerca (Verdi e il Théâtre-Italien), che pure ha trovato sbocco editoriale (Lim - De Sono, 2019).

La seconda sezione presenta documenti inediti o solo parzialmente noti. Qui si offre l'edizione di una lettera non inserita nel primo volume di *Carteggi e documenti* curato da Paolo Fabbri (Fondazione Donizetti, 2018), perché il suo contenuto è stato reso disponibile dopo l'uscita di quel lavoro. Anche in questo caso si privilegia l'interesse dei ritrovamenti sulla quantità.

La terza parte assumerà contenuti e forme di volta in volta differenti, a seconda delle esigenze. La si è voluta inaugurare con un omaggio a tre grandi maestri che non sono più fra noi, il cui pionieristico lavoro sta alla base di quanto oggi conosciamo sul teatro musicale italiano di primo Ottocento e continua ad alimentare la comunicazione relativa a quegli argomenti (oltre che l'attività didattica a livello universitario e conservatoriale). Vengono pubblicati due inediti contributi di Pierluigi Petrobelli e Harold Powers letti al convegno in onore di William Ashbrook organizzato nel 2002 dal Centro studi Giacomo Puccini e dalla Fondazione Donizetti (*Drammaturgia, vocalità e scena tra Donizetti e Puccini*). Il primo è un *divertissement* sul fondamentale apporto fornito dallo studioso americano alla conoscenza di Donizetti e Puccini condotto in forma di dialogo immaginario fra i due compositori; il secondo propone considerazioni sulla lettura di *Lucia di Lammermoor* avanzata da Carl Dahlhaus, partendo da osservazioni di Ashbrook e dello stesso Petrobelli. Entrambi sono stati opportunamente rivisti e stesi in forma scritta dagli autori in vista di una pubblicazione mai apparsa.

Infine vengono messi a disposizione strumenti bibliografici che danno conto degli esiti più recenti degli studi su Donizetti e la sua epoca. Si comincia proponendo due rassegne bibliografiche curate da chi scrive (una donizettiana, l'altra mayriana) che vogliono mettere ordine fra le numerose, ma sparpagliate, pubblicazioni degli ultimi anni. L'auspicio è che questa nuova impresa editoriale fornisca un apporto decisivo all'interno di un panorama tanto fervido, contribuendo attivamente a dissodare nuovi terreni di ricerca.

Federico Fornoni

## A note from the editor

On entering the Teatro alla Scala, visitors are welcomed by the statues of the four great Italian opera composers of the nineteenth century: Rossini, Donizetti, Bellini and Verdi. The monument to the first was placed here in 1871, the second in 1874 and the last two in 1881. Over the last few decades, musicology has paid close attention to all four, but Donizetti is the only one who is not the subject of a specialist journal. If Rossini and Verdi can boast international periodicals (*Bollettino del Centro rossiniano di studi*, *La gazzetta*, *Studi verdiani*, *Verdi Forum*, *verdiperspektiven*), and a few years ago a similar undertaking was launched for Bellini with the *Bollettino di studi belliniani* (not to mention *Studi pucciniani*), Donizetti has long lacked a publication that provides a regular account of the most recent scholarly studies. The publication of *Studi donizettiani* came to an end after four issues in 1988, while the last volume of *The Donizetti Society Journal* dates back to 2002. The aim of the present initiative is therefore to fill a gap, which not even the series *Quaderni della Fondazione Donizetti* succeeds in doing, as it is strictly dependent on the festival presented in the composer's native town, rather than the stimulus of new and independent studies.

Our purpose, in future issues, is not limited to Donizetti, but extends its scope to include Giovanni Simone Mayr, the rich musical tradition of Bergamo, and, in general, Italian and French opera in the first half of the nineteenth century. The basic principle of *Donizetti Studies* is, of course, scholarly accuracy, guaranteed by an international editorial board (which we take this opportunity to thank) and by the decision to submit all the essays published to assessment by two anonymous reviewers, in keeping with the peer-review procedure.

The journal includes several sections, opened by extensive original essays. It has been decided to limit the number (with one or two in each issue), precisely in order to select the ones potentially most fertile for research. In this first issue, two essays by young but prominent Italian scholars are offered, the result of research carried out in foreign institutions (testifying to the international character of *Donizetti Studies*). Candida Billie Mantica gives an account of the titanic challenge of reconstructing the score of *L'ange de Nisida*, begun

as a PhD project at the University of Southampton (where she currently holds a Research Fellowship). Ruben Vernazza has identified autograph annotations in a manuscript of *Gemma di Vergy* prepared for the Parisian premiere of 1845. Again, the study is linked to work towards a PhD: Université de Tours and Università di Milano (where the author has a Postdoctoral Fellowship). This is a complementary contribution to the subject of investigation of that research (Verdi and the Théâtre-Italien), which has issued in a publication (Lim - De Sono, 2019).

The second section presents unpublished or partially known documents. Here we offer the edition of a letter not included in the first volume of *Carteggi e documenti* edited by Paolo Fabbri (Fondazione Donizetti, 2018), because its contents were made available after the issue of that work. Again, the interest of the findings is given priority over the quantity.

The third section will take on different contents and forms, depending on needs. It is inaugurated with a tribute to three great masters who are no longer among us, whose pioneering work is the basis of what we know about Italian opera of the early nineteenth century and continues to fuel communication related to those topics (as well as educational activities in universities and conservatories). We offer two unpublished papers by Pierluigi Petrobelli and Harold Powers presented at the symposium in honor of William Ashbrook organized in 2002 by the Centro studi Giacomo Puccini and Fondazione Donizetti (*Drammaturgia, vocalità e scena tra Donizetti e Puccini*). The first is a *divertissement* on the American scholar's fundamental contribution to the knowledge of Donizetti and Puccini, in the form of an imaginary dialogue between the two composers; the second presents considerations on the reading of *Lucia di Lammermoor* advanced by Carl Dahlhaus, starting from observations by Ashbrook and Petrobelli himself. Both have been appropriately reworked and written by the authors for the unpublished Conference Proceedings.

Finally, the journal makes available bibliographic materials that give an account of the most recent results of studies on Donizetti and his period. This issue publishes two bibliographic guides (one to Donizetti, the other to Mayr). They seek to put in order the many but scattered publications of recent years. The hope is that this new publication will make a decisive contribution to this busy field of study, actively contributing to break new ground in research.

Federico Fornoni